

Iniziativa parlamentare e azione di massa

A più riprese, in questi ultimi tempi, si è ritornati, nel dibattito del Partito e, soprattutto, nella relazione del compagno Berlinguer, sulla strategia delle alleanze nella lotta per le riforme e per un nuovo corso della politica italiana.

Perché si è sentito il dovere e l'impegno politico di ritornare su questo tema che sta alla base di tutta l'azione politica del Partito dal dopo guerra ad oggi? E perché si è tornati con tanta insistenza e precisione proprio in questo momento? Certo, sappiamo benissimo che una linea non si conquista una volta per sempre. Inoltre, sappiamo che lo sviluppo di situazioni nuove, le tensioni sociali, lo scontro di classe in atto nel Paese dalle fabbriche alle campagne, alle scuole, può a volte portarci ad arroccamenti e a chiusure settarie, può impedirci di sviluppare tutti i collegamenti che sono necessari nella lotta per il rinnovamento democratico del Paese, per cui è giusto ritornare sugli argomenti, sui contenuti che sono e rimangono — assieme ad altri — i caposaldi della nostra politica. Per questo, si è fatto bene, nella relazione del compagno Berlinguer, a sottolineare che:

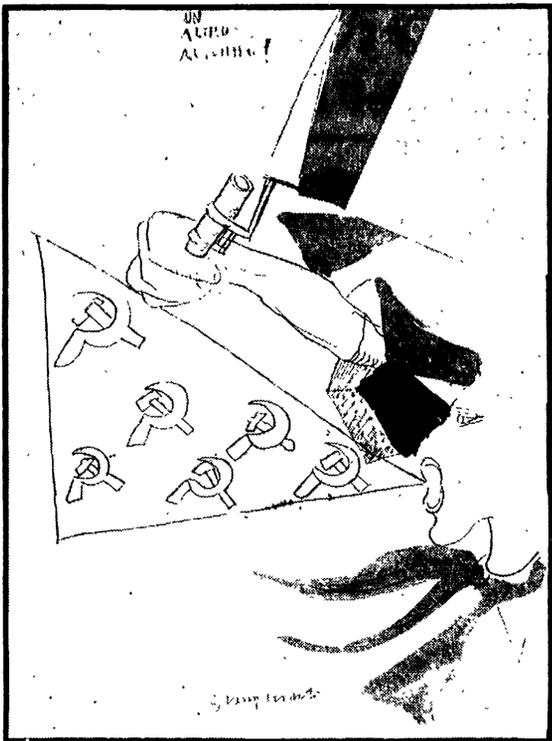
«È importante ripristinare in tutto il Partito la consapevolezza della validità delle nostre affermazioni di principio, quella contenuta nella dichiarazione programmatica approvata dal nostro VIII Congresso relativamente al ruolo che noi attribuiamo a tutta una parte del ceto medio, sia nella situazione di oggi, sia nella prospettiva della costruzione di una società socialista».

Ma la cosa più importante di questo richiamo, oltre alle questioni di principio sta nella urgenza per il Partito, di collegare il principio allo scontro in atto nel Paese tra le forze che vogliono le riforme e il rinnovamento del Paese, e le forze eversive che queste riforme e questo rinnovamento non vogliono. Lo scontro, il travaglio e la crisi del centro sinistra nascono dai bisogni reali che maturano nelle masse popolari, dalla presenza di un moto rinnovatore che si sprigiona nel Paese e che investe le forze politiche protagoniste del governo e in particolare la DC, il PSDI, il PRI.

Discreditare tutto e tutti in una azione qualunquista è compito della destra e dei fascisti per impedire che le masse comprendano il senso della crisi, dello scontro e della crescita che matura nel Paese. Il compito delle forze della sinistra e dello schieramento riformatore è quello di richiamare l'attenzione del cittadino sui contenuti e sulla portata dello scontro.

«Quando le alleanze del proletariato si restringono — ha richiamato ancora Berlinguer — e si allarga la base sociale dei gruppi dominanti, prima o poi tutta la situazione politica tende ad andare indietro e la politica di riforme finisce per venire meno».

Da qui l'urgenza di portare in primo piano, i problemi reali delle masse, facendo di queste le protagoniste dello scontro e del confronto con le forze politiche, ed al tempo stesso di definire, per noi e per il Paese, i contenuti, l'ampiezza delle riforme che vogliamo affrontare



Gianquinto: «Un altro autunno»

re e che sono possibili nella situazione di oggi.

In questi anni il Movimento operaio e democratico ha conseguito qualificanti risultati: lo statuto dei diritti ai lavoratori, le Regioni, il divorzio, la legge sulla casa, la legislazione che disciplina il commercio, la Piccola riforma sulla Cooperazione e l'associazionismo, la legge sui fitti, ecc. Ma quanti di questi risultati sono divenuti azioni, iniziative del Partito, delle Organizzazioni democratiche per concretizzare nei fatti i risultati conseguiti, per orientare e mobilitare le categorie interessate, le masse popolari nella lotta per una corretta applicazione e gestione delle leggi strappate alla caparbia resistenza delle forze moderate?

L'esperienza di questi ultimi anni per una corretta valutazione del problema, ci dice che vi è un divario tra l'azione parlamentare e dei gruppi impegnati nell'elaborazione delle leggi e delle proposte di rivendicazioni e il tessuto dell'organizzazione di Partito e delle stesse organizzazioni di massa. Nelle grandi città del Nord, ma soprattutto, nel Mezzogiorno non si è fatto molto attorno ai problemi del ceto medio, sia nella battaglia contro l'IVA e la riforma tributaria, sia attorno alla legislazione che disciplina il commercio, sia nell'azione contro il carovita e per il credito alle piccole imprese ed all'artigianato, nel quadro della lotta per la ripresa produttiva del Paese, per saldare l'azione della classe operaia e le forze del ceto medio. Ora, se vogliamo superare gli elementi di settarismo, di corporativismo che sono presenti nel Movimento operaio e nelle cate-

gorie interessate, occorre che il Partito prenda responsabilmente in mano i problemi, impegnando le Sezioni, le Federazioni, i Gruppi consiliari comunali, provinciali e regionali per affrontare i programmi e le iniziative che portino il Partito a contatto anche con le categorie interessate e con la Cooperazione, al fine di costruire quel tessuto democratico necessario nella lotta per le riforme, per fare della strategia delle alleanze un terreno concreto di impegno politico per manente di tutto il Partito.

Alvaro Bonistalli della Presidenza della Lega Nazionale delle Cooperative

Nazionalità, autodecisione e processo rivoluzionario

Una grossa questione teorica e pratica, di lotta con la quale ci confrontiamo nella problematica internazionale è la conquista, il riconoscimento e il rispetto della piena indipendenza e della sovranità di tutti gli stati (Berlinguer).

In questo problema entrano due categorie, la nazione e l'autodeterminazione sulle quali mi soffermerò. Un dato peculiare di quest'epoca è l'affermarsi nel mondo, e ne-

gli stessi paesi socialisti dell'idea e delle realtà delle nazioni. L'affermazione che la nazione è una categoria storica di un'epoca determinata, cioè quella del capitalismo ascendente mi sembra negata da questo fatto: nei paesi socialisti la coscienza nazionale, specialmente nel mondo contadino coinvolto per la prima volta nel processo di costruzione di una società, nasce in questo periodo. Ma anche nei paesi capitalisti si impone un sentimento nazionale di tipo diverso di quello che ha portato alla costituzione degli stati borghesi; da un lato perché una sorta di oppressione straniera, quella americana, condiziona il loro sviluppo economico, dall'altro perché si impone sempre più, e non è una novità, la diversità (che non può essere che nazionale) dei processi rivoluzionari. Si presenta dunque in due aspetti, l'uno oggettivo dato dallo sviluppo ineguale delle forze produttive, l'altro soggettivo determinato dalla lotta di classe, dal Partito. E ancora nella misura in cui la borghesia non ha saputo essere nazionale è il proletariato a prendere questa bandiera e a proporre una sua alternativa di sviluppo economico, politico e ideale. Questo aspetto diventa ancora più chiaro quando il proletariato si propone di guidare il ceto medio, gli intellettuali, i contadini ad una trasformazione della società.

Direttamente collegato a ciò è il problema del diritto all'autodecisione secondo cui «Solo la nazione stessa ha il diritto di decidere il proprio destino, nessuno ha il diritto di intronarsi con la forza nella vita di una nazione...». L'autodecisione è compresa in una categoria di nazionalità e sovranità. Ora la democrazia, nei paesi capitalisti, è solo una delle possibili forme di sovrastruttura politica, mentre in quelli socialisti si viene sempre più imponendo come unica forma di sovrastruttura socialista. Nei primi quindi la realizzazione dell'autodecisione si pone come un obiettivo rivoluzionario di lotta, nei secondi come una necessità di esistenza democratica e di libertà. C'è, in ogni caso, una contraddizione, ogni conquista in questo campo rischia di rimanere illusoria se non c'è un contemporaneo aumento di democrazia.

Una riflessione su questi temi si può trarre dalle vicende del dopoguerra nei paesi socialisti; è innegabile che a questi paesi si sia imposto, uno schema di sviluppo, economico e anche politico, che era fondamentalmente ispirato a quello russo. In Cina dove questa impostazione si è scontrata con un forte sentimento nazionale, che nasceva per la prima volta in ampie masse contadine, c'è stata una forte reazione che è a parer mio, alla base delle attuali rotture, ma anche in altri paesi ha portato a notevoli sconvolgimenti (basti pensare alle vicende cecoslovacche).

Bisogna dunque sempre tener presente che l'autodecisione può essere parte di una questione più ampia (questione democratica, questione agraria, rivoluzione antif feudale ecc.). Lenin affermava: «Le singole rivendicazioni della democrazia, compresa l'autodecisione, non sono un assoluto, ma una particella dell'assieme del movimento democratico mondiale. E' possibile che in singoli casi la particella sia in contraddizione col tutto e allora bisogna respingerla».

Questa teoria della «particella» merita un cenno storico per il peso che ne fu fatto nelle vicende del 45-48 a Trieste. Si affermava infatti, anche da parte di molti partiti comunisti, che era interesse della rivoluzione socialista

mondiale che Trieste venisse annessa alla Jugoslavia, mentre il nostro partito si batteva per l'autodeterminazione. La teoria della particella ha un senso se si accetta che ci possa essere un tribunale mondiale del socialismo che decida ciò che è giusto e ciò che non lo è. In caso contrario si potrebbe giustificare l'intervento in Cecoslovacchia. L'attuale quadro mondiale è caratterizzato da uno squilibrio storico, con degli aspetti positivi (la liberazione coloniale) e negativi (la mancata soluzione del problema nazionale in Europa sia occidentale che orientale, la presenza contemporanea sulla scena mondiale del socialismo e dell'imperialismo), squilibrio che ha imposto per esempio la strategia della coesistenza pacifica, e con il quale, in particolare si deve misurare tutta la teoria dell'autodecisione e sulla nazionalità. I recenti avvenimenti nella Bengala hanno da un lato contraddetto la coesistenza pacifica ma dall'altro hanno esaltato il diritto all'autodecisione del popolo bengalese.

Flavio Bozzon Trieste

La direzione del partito nella dimensione cittadina

L'organizzazione del partito in città: su questo problema è necessaria molta cautela nel formulare giudizi e prospettare soluzioni. I problemi sembrano di trovarsi dinanzi ad una serie indiscriminata di difficoltà ed anche di errori senza riuscire ad individuare i germi positivi esistenti.

Caratteristica generale è la propensione, da più parti ormai rilevata, di ogni sezione a svolgere un attivismo limitato ai problemi organizzativi più elementari esprimendoci anche in forma di «municipalismo» sezionale superato solo nei momenti di mobilitazione generale sui grandi temi dell'antifascismo e delle leggi di riforma.

Il problema di fondo che si presenta puntualmente dopo ogni grossa campagna di mobilitazione è però di riuscire a «ricoverire» quella grande forza espressa dal partito in un'attività costante e più avanzata che abbia al centro il tema delle riforme o delle alleanze.

Politica delle riforme e delle alleanze a Pisa oggi, essenzialmente l'unificazione politica della giusta protesta attuale e potenziale che consegue alla crisi economica, attorno al problema dell'occupazione.

In altri termini è necessario porre la rivendicazione fondamentale di un diverso modo di decidere gli investimenti e cioè di un piano regionale di sviluppo che non potrà formularsi né attuarsi senza un forte ed unito movimento politico di lotta.

Nella nostra città questo tipo di rivendicazione si pone in primo luogo il problema di un alto grado di coscienza politica all'interno della fabbrica, dove in modo diretto si manifesta e deve essere contrastata la ristrutturazione monopolistica (blocco delle assunzioni, licenziamenti, smobilitazione), risultando insufficiente la sola bat-

taglia sindacale. In secondo luogo, ma non per ciò subordinatamente, c'è la necessità di una costante presenza politica tra i commercianti, tra i tecnici e gli impiegati (pubblici e privati) ed infine nella scuola (studenti universitari e medi, ricercatori, insegnanti).

Non si tratta però tanto di lavorare per il rafforzamento o la sostituzione di organizzazioni di categoria (sebbene anche su questo terreno sia necessaria una iniziativa costante del partito) quanto piuttosto di svolgere un ruolo di direzione politica capace di coinvolgere verso sbocchi positivi ogni valido fermento ed agitazione, altrimenti suscettibile di esplodere in senso corporativo e municipalistico.

L'istituzione del consiglio di quartiere e la soluzione democratica raggiunta al Comune di Pisa con la spaccatura della DC e la formazione di una giunta unitaria dotata di un programma avanzato sono parte importante della prospettiva delineata. Sarebbe però sbagliato oltre che vano credere di potere delegare la realizzazione di tali prospettive a questi organismi democratici, poiché i loro poteri sono molto scarsi ed inoltre impediti dalla politica anti-autonomistica del governo. E' anzi evidente che il loro potere diviene più concreto ed incisivo e conseguentemente pesa nei rapporti di forza, solo quando si esercita nel corso dello scontro politico e sociale di massa.

Se queste sono a grandi linee le prospettive di una battaglia per le riforme nella nostra città, necessita a questo punto tentare di trarne alcune conseguenze a livello organizzativo per risolvere il problema inizialmente posto. In conseguenza delle scelte politiche operate c'è bisogno ormai di un mutamento dei rapporti tra le varie organizzazioni del partito affinché l'organizzazione comunista di fab-

brica, la cellula universitaria, i vari gruppi di compagni impegnati nei consigli di quartiere, il gruppo consiliare al comune e la sezione territoriale possano, almeno limitatamente ad alcuni aspetti dei problemi cittadini, trovare un punto di raccordo diretto e non necessariamente mediato dalla Federazione.

Quello che serve, è ormai il superamento del comitato comunale composto dai segretari di sezione e di contro la formazione di un momento di elaborazione e direzione politica a livello cittadino che risulti dal confronto delle diverse esperienze che i comunisti vanno compiendo nella città.

C'è insomma per i comitati comunali una certa analogia con la questione dei comitati regionali, aperta davanti al congresso, di riconoscerli come istanze del partito a tutti gli effetti, innovando però i criteri della loro composizione in modo che risultino anche di fatto, oltre che per statuto, dei centri di direzione politica e non dei comitati di garanti.

Non mi nascondo l'insieme di problemi impliciti in una scelta di questo tipo: come quelli derivanti dalla dimensione dei problemi di Pisa che travalica spesso (Università, grandi fabbriche, ecc.) non solo i confini del comune, ma anche quelli della provincia. Ciò può portare a credere necessaria una esclusiva competenza della federazione nelle scelte relative, ma tale soluzione che preclude non solo quanto positivamente, la possibilità di una dialettica fra federazione e comitato comunale, rischia contemporaneamente di perdere di vista quella che è la dimensione specificamente cittadina dei problemi con tutte le conseguenze sulle capacità di mobilitazione del partito che questo comporta.

Giovanni Chiellini della Segreteria del C. Comunale di Pisa



Aitardi: «Gramsci 1921»

CRONACHE DEI CONGRESSI

Tollo Un esempio di difesa e di espansione della democrazia

TOLLO, gennaio

Alla presenza di oltre 300 persone si è svolto il Tollo IX Congresso della Sezione. Erano presenti una delegazione del PSI, gruppi cattolici indipendenti e molti cittadini democratici. Una settimana di lavoro intenso del Partito e della FGCI ha preceduto i lavori del Congresso fra cui quattro assemblee di contrada intorno ai problemi dell'occupazione e della emigrazione.

Il Segretario della sezione ha detto nella sua relazione: «Noi a Tollo abbiamo cercato di realizzare la linea del Partito attraverso lo strumento fondamentale della democrazia: la partecipazione delle masse, il dibattito aperto, l'analisi della realtà in cui viviamo, le proposte per modificare, nella linea del Partito e con gli strumenti in nostro possesso, questa realtà. L'individuazione dell'agricoltura come aspetto essenziale e primario della realtà economica e politica locale, la lotta per il finanziamento dell'ampianto della cooperativa vinicola nell'autunno '69 hanno confermato ed esteso la forza del Partito».

Nel dibattito molto ampio che si è sviluppato, 21 sono stati gli interventi: sono stati esaminati i problemi della zona (da tredici anni esiste una amministrazione popolare PCI-PSI) ed i compiti del Partito. La vittoria della lotta dei contadini di Tollo per l'ampianto della cantina sociale e per l'installazione dell'imbotigliamento, l'istituzione delle consulte popolari, la necessità di un nuovo rapporto con i contadini della «bona rionna» e l'importanza dell'unità contadina, l'impegno delle forze per l'ulteriore sviluppo del Partito, il ruolo della FGCI nella lotta per l'occupazio-

ne, sono stati i temi affrontati dal dibattito.

Il compagno Sindaco ha sottolineato il valore democratico delle consulte popolari come inizio di un nuovo rapporto tra amministratori e cittadini, illustrando alcune esperienze positive. L'impostazione fiscale fatta dai consigli di contrada e di quartiere, la discussione in ogni contrada e quartiere del bilancio comunale sono stati i segni tangibili di questo nuovo rapporto e gli esempi positivi di quest'esperienza. E' stata presente in tutto il dibattito l'importanza, che specialmente in questa fase di attacco all'occupazione, alla democrazia e alle istituzioni democratiche, di frantumazione ulteriore del tessuto complessivo politico sociale-economico-culturale del Mezzogiorno, ha la lotta e l'impegno dei comunisti per la democrazia nell'Italia meridionale.

E' da rilevare la larga partecipazione al dibattito dei giovani e delle donne. Alla fine del congresso è stato annunciato il superamento del cento per cento degli iscritti.

Baldino Di Mauro

GATE - Roma

Sull'unità del movimento operaio internazionale

Dalla relazione del Comitato di direzione al congresso della cellula dello stabilimento tipografico GATE di Roma, traiano il seguente brano relativo ai problemi del movimento operaio internazionale.

Non è più quello dei contrasti tra grandi e piccoli stati il problema centrale da risolvere — anche se esiste — ma è quello di affermare con più vigore la superiorità del sistema socialista — dove è stato cancellato il vocabolo «strutturalmente» — e l'abbattimento del capi-

talismo che per la sua stessa natura è portato all'assoggettamento dei popoli e alla guerra.

Ed è da questa esigenza storica — che significa passaggio dal capitalismo al socialismo — che partono le nostre proposte di: — abbattimento del sistema coloniale e neo-coloniale; — affermazione della sovranità e indipendenza di tutti i popoli e la loro partecipazione attiva alle questioni che riguardano un nuovo assetto mondiale.

E' innegabile che per arrivare a questo traguardo sia necessaria, indispensabile l'unità, in primo luogo, di tutti i paesi socialisti. Una unità, però, che parta dalla premessa che nessun partito è depositario della giusta linea, ma anzi tutti debbono adoperarsi per arrivarci. Per questo noi affermiamo che la strada dell'unità del mondo comunista passa attraverso la diversità e l'autonomia.

«Questa unità — diceva Togliatti all'VIII Congresso — si può progettare in due modi: come risultato di una costrizione proveniente dall'esterno, cioè di una trasposizione meccanica o imitazione servile di indirizzi altrui, e questo lo respingiamo. Ma può essere unità che si crei nella diversità ed originalità delle singole esperienze, si alimenti del reciproco spirito critico, si rafforzi nella autonomia dei singoli partiti. Di questa seconda unità abbiamo bisogno».

Questo era vero allora; questo rimane fondamentale oggi. A quanti ci dicono che noi vorremmo spostare meccanicamente in Italia e negli altri stati il modello sovietico rispondiamo che è una menzogna. Quello che noi, però, affermiamo e riconfermiamo è che oggi non sarebbe possibile porre i problemi della pace, della libertà, dell'indipendenza nazionale, di tutti gli stati se non ci fosse stata la presenza dell'Unione Sovietica, in primo luogo, e degli altri stati socialisti.

Esperienze positive di unità sui problemi concreti del campo socialista si sono verificate, ad esempio verso il popolo del Vietnam. E questa unità ha permesso di isolare e sconfiggere la politica di aggressione imperialista americana; di far trionfare l'idea della pace e

della coesistenza pacifica ma è stata anche la vittoria di tutto il movimento rivoluzionario e di tutte le forze amanti della pace.

Credeamo che su questa base e cioè sull'unità su fatti concreti che riguardano la pace, la sovranità, la indipendenza e la messa al bando della miseria e della fame si debba rafforzare e ritrovare la unità del movimento comunista internazionale.

In questo quadro e nella più responsabile autonomia il nostro Partito che si rivolge a tutti e alle grandi masse popolari per riaffermare, e quindi dare un contributo sostanziale alla politica di coesistenza pacifica.

«SPICA» - Livorno

Presenza in fabbrica e lotta per l'occupazione

LIVORNO, gennaio.

Il VI Congresso dei comunisti della SPICA ha costituito un momento importante di verifica e di rilancio della iniziativa del Partito nella fabbrica.

Sulla situazione politica interna, il congresso ha ribadito la necessità di sviluppare ulteriormente la iniziativa tra le forze politiche democratiche della fabbrica per giungere ad una profonda svolta democratica, per il superamento del problema della pace, della libertà, dell'indipendenza nazionale, di tutti gli stati se non ci fosse stata la presenza dell'Unione Sovietica, in primo luogo, e degli altri stati socialisti.

Sulle riforme, la programmazione, i nuovi orientamenti economici, l'accento è stato posto sull'esigenza di una politica antimonopolisti-

ca, di sviluppo degli investimenti e dell'occupazione, specie nel Sud, delle fabbriche a Partecipazione statale.

Il dibattito ha messo in luce il contributo decisivo che i comunisti in unità con le altre forze politiche della fabbrica e di tutta Livorno — hanno dato per salvare la SPICA dalle ripetute minacce di chiusura e per imporre lo sviluppo. I risultati finora ottenuti, come l'ampianto dell'organico in questi ultimi anni, l'inizio dei lavori del nuovo stabilimento, la ulteriore prevista espansione dei livelli di occupazione, sono stati possibili per l'impegno continuo e unitario dei comunisti in difesa della fabbrica e per imporre una diversa politica alle Partecipazioni statali.

Il congresso non si è abbandonato al trionfalismo, anzi ha fatto, anche in questo campo dove vi sono evidenti sono stati i nostri successi, un ampio esame autocritico teso a superare difetti, limiti ed errori in questi ultimi mesi. Va riconosciuto però che il partito nella fabbrica non si è posto in posizione di attesa passiva, aspettando che il nuovo stabilimento si realizzi ed entri in funzione, che sia non ampliati gli organici secondo gli impegni presi dalla direzione. Così anche in avvenire i comunisti della SPICA incalzeranno la direzione della fabbrica, il gruppo dell'area SPICA, le Partecipazioni statali attraverso la loro iniziativa autonoma, ma anche in unità con le altre forze politiche della fabbrica, a partire dal PSI e dal FSUIP, perché i tempi di realizzazione e di messa in funzione del nuovo stabilimento siano accelerati al massimo, in modo da dare uno sbocco positivo immediato ai gravi problemi di economia e dell'occupazione livornesi.

Si deve proprio all'iniziativa del Partito decisa al congresso della sezione, se proprio in questi giorni la direzione della fabbrica è incalzata da tutta la città, perché man tenga gli impegni assunti a di cambio, di sviluppo dell'organico. Il Partito nella fabbrica è altresì consapevole delle nuove responsabilità che gli graveranno, in conseguenza dell'espansione dell'organico e dell'entrata in funzione del nuovo stabilimento.

In questo quadro il congresso ha posto con forza due questioni: la prima, che la direzione proceda nelle assunzioni nell'assoluta rispetto delle leggi e degli organismi preposti al collocamento, eliminando l'odiosa discriminazione attuata nel passato.

La seconda, quella di sviluppare in modo adeguato il carattere di massa del Partito anche nella nuova situazione, accrescendo il numero degli iscritti di pari passo con lo sviluppo dei livelli di occupazione. Questa è la condizione fondamentale perché i comunisti della SPICA, facendo fronte ai nuovi gravosi impegni posti nella complessa situazione politica e rafforzando il loro legame con tutti i lavoratori, continuino ad essere alla testa delle maestranze della fabbrica e ad intensificare la loro iniziativa unitaria verso le altre forze di sinistra e democratiche.

Umberto Nicoletti Segretario della Sezione SPICA Livorno

Rieti - Centro

Non farsi scavalcare dai processi sociali

RIETI, gennaio

Il Congresso della Sezione Rieti-Centro è stato soprattutto un Congresso autocritico: più che un consultivo si è discusso ed esaminato, in modo anche impietoso ma senz'altro reale, un bilancio politico-organizzativo di breve, brevissima previsione. Come individuare le spinte reali che si manifestano nella città e come collegare queste al processo di rinnovamento organizzativo e delle generazioni in atto nel Partito a Rieti? Il Congresso ha esaminato le difficoltà del Partito nel capoluogo in questi ultimissimi

anni e i motivi per cui non ha saputo tradurre in termini di successo politico-organizzativo la grande avanzata elettorale del '68 (più 5,6%).

Ma — e questo è un altro elemento messo in luce dal dibattito congressuale — la struttura politico-organizzativa della Sezione assolveva una funzione incontestabilmente positiva per il partito «di prima», la sua attuale insufficienza si acuita nel momento in cui lo scontro politico, sociale, di classe si presenta in termini sempre più netti anche nella nostra città. Occorre colmare lo scarto tra i «discorsi» e le «buone intenzioni» ed i mutamenti reali che avvengono nei rapporti sociali del capoluogo. Il Congresso ha individuato negli operai (circa 3.500), nei giovani, nei contadini le forze politicamente e socialmente motrici della città ed i cardini su cui far ruotare tutta la complessa problematica di alleanze sociali che la Sezione deve riuscire a costruire. Quindi più operai nel Partito e più comunisti nelle fabbriche; operare per la trasformazione dei rapporti sociali e di produzione nella Piana reatina, facendo di questa un'altra «fabbrica» di affittuari e di coltivatori diretti; rinnovare la scuola attraverso una mobilitazione degli alunni, degli insegnanti e delle famiglie. Rieti va vista al centro di un'area comprensoriale tutta da costruirsi e che grosso modo combacia con il Piano comunale di sviluppo. La battaglia per lo sviluppo economico e dell'occupazione e per l'ingresso delle Partecipazioni Statali nell'area industriale-comprendente reatina deve essere il necessario supporto su cui basare l'avanzata sociale ed il rinnovamento strutturale nelle fabbriche, nell'agricoltura e nelle scuole.

L'esigenza di responsabilizzare al massimo il Comitato antifascista reatino in una permanente attività di vigilanza, di denuncia e di mobilitazione unitaria è stato l'altro aspetto sottolineato vigorosamente dal Congresso: in una città che è sempre stata antifascista e che ha sostenuto grandi battaglie antifasciste e di classe, non deve essere concesso il benché minimo spazio sociale alla destra.

Aimone Filiberto Milfi